



Rassegna stampa ragionata

Martedì 5 novembre 2024

1. **Gli USA oggi si giocano un pezzo della credibilità della loro democrazia.**
2. **Il rilancio dell'economia Ue dipende anche dalla nascita in Europa di un mercato finanziario che sia veramente unico, ancorché controverso.**
3. **Sicurezza sul lavoro sempre attuale: operaio cade sul viadotto dell'A6 e muore, i dati aggiornati Inail.**
4. **Cgil e Uil bocciano la manovra, la Cisl apre.**
5. **I professionisti contrari al ministero dell'Economia in azienda.**
6. **Le poche adesioni al concordato mostrano che il potere dissuasivo dei controlli è scarso.**
7. **Paolo Pirani: il fisco ha bisogno di una vera riforma.**
8. **Le città non si possono reggere (solo) sul terzo settore e sul terziario, conta il futuro negli occhi dei suoi laureati.**
9. **Pugnalato il capotreno che chiedeva i biglietti.**
10. **Almeno un terzo delle opere pubbliche del Pnrr viaggia in ritardo.**
11. **La spinta alla produttività che manca all'Italia.**

Massimo Gaggi – Ma l'America resterà in affanno - Corriere della sera

(...) Oggi, nelle elezioni più contestate del Dopoguerra, gli Stati Uniti si giocano, oltre alla Casa Bianca e al controllo del Congresso, **un pezzo consistente della stabilità delle istituzioni e della credibilità della loro democrazia.** Qualunque sia l'esito del voto, sempre che sia netto, non contestato, gli americani e l'Occidente dovranno abituarsi a una **superpotenza in affanno nello svolgimento del ruolo fin qui avuto nel mondo** o che, addirittura, potrebbe cambiare drammaticamente rotta. Lo scenario al quale l'Europa guarda con più speranza, la vittoria di **Kamala Harris**, erede dei valori liberaldemocratici e della fedeltà alla Nato di Joe Biden, sarebbe comunque quello di una presidenza non solo tormentata dalle prevedibili contestazioni, ma anche frenata da un Senato ostile. Se, infatti, tutti i sondaggi hanno indicato **fino all'ultimo che la corsa per la Casa Bianca si risolverà in un testa a testa**, è molto probabile che **i democratici perdano il controllo del Senato**, essenziale soprattutto per il suo ruolo di ratifica delle nomine presidenziali: tutti, ministri, capi delle agenzie federali, giudici, ambasciatori, per entrare in carica avranno bisogno dell'approvazione di questo ramo del Congresso. Cosa che metterà la Harris in condizioni di notevole debolezza: **cercare compromessi con una maggioranza trumpiana probabilmente furente** o ritrovarsi con le mani legate. Difficile che le cose possano andare in altro modo: i democratici hanno discrete possibilità di riconquistare il controllo della Camera dei Rappresentanti anche nell'ipotesi di una sconfitta della Harris ma al Senato, dove hanno una maggioranza di un solo voto, le cose per loro sono messe male: perderanno sicuramente i seggi del Montana e del West Virginia, mentre



in un Ohio sempre più repubblicano, il democratico Sherrod Brown tenta una disperata resistenza. **Non ci sono collegi nei quali la sinistra può sottrarre senatori al partito di Trump.** Solo una speranza in Nebraska dove un indipendente minaccia il senatore repubblicano. Certo, Kamala promette di riunificare il Paese. E a Trump che annuncia vendette, risponde che lei ai nemici darà un posto a tavola. A destra, poi, ci sono tanti - da Mitt Romney a Liz Cheney, passando per Nikki Haley e Paul Ryan, ex speaker della Camera, da tempo fuori dal Parlamento - che attendono la caduta di Trump per provare a **ricostruire il partito repubblicano sui suoi tradizionali valori.** (...) Se non altro perché un Trump furioso e sempre sostenuto da uno sterminato esercito di supporter, a quel punto sarebbe a poche settimane dalla sentenza del tribunale che lo ha già condannato penalmente per il caso Stormy Daniels. Col giudice Juan Merchan chiamato a scegliere tra il carcere e pene alternative. Poi riprenderebbe l'iter degli altri - e più gravi - processi penali contro l'ex presidente, a cominciare da quello per il tentativo di alterare il risultato delle elezioni del 2020 e per **l'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021.** C'è chi immagina addirittura un Trump in esilio: lui stesso in alcuni dei comizi nei quali alterna toni minacciosi a frasi sarcastiche e affermazioni paradossali, ha detto che, in caso di vittoria democratica, gli converrà trasferirsi in Venezuela, dove sarebbe più sicuro che negli Stati Uniti. **È più concreta la possibilità che The Donald non solo non vada in esilio, ma riesca a tornare alla Casa Bianca.** Rispetto a quattro anni fa ha goduto del vantaggio di potersi presentare da sfidante e non da responsabile di un governo poco popolare e di essersi **confrontato con avversari vulnerabili:** prima un Biden debole e invecchiato, poi una Harris più giovane ma inesperta, poco empatica, con capacità amministrative e doti di leadership che sono, per ora, un punto interrogativo. Ma, **soprattutto, Trump ha potuto contare sul fattore Elon Musk,** che ha immesso nelle ultime settimane della campagna di Trump il suo carburante fatto di **massicce iniezioni di denaro e un uso spregiudicato della sua rete sociale, X,** per massimizzare l'impatto della propaganda repubblicana, anche alterando il funzionamento dell' algoritmo che regola il traffico. Un ritorno di Trump alla Casa Bianca è un buco nero. A sentire quello che lui stesso ha detto negli ultimi comizi, si occuperà soprattutto di vendette. Di certo, a differenza del primo mandato, quando fu circondato da conservatori rispettosi delle istituzioni che hanno frenato i suoi istinti più estremi, **stavolta sceglierà i collaboratori tra una schiera di fedelissimi pronti a seguirlo sulla strada di una modifica del funzionamento dei meccanismi dello Stato** in una direzione autoritaria. La politica estera Usa potrebbe non cambiare radicalmente: Trump farà sentire la sua voce in Medio Oriente e **tornerà a incalzare e a dividere l'Europa,** ma non ha interesse a smantellare la Nato. Cercherà un compromesso con Putin sull'Ucraina, ma non può permettersi di farlo stravincere. **L'America, però, cambierebbe, eccome.** Anche perché i tentativi di ciò che resta del vecchio partito repubblicano di riportare la destra ai suoi valori tradizionali finirebbero per infrangersi sul muro del radicalismo post trumpiano del quale Musk è il più visibile ma non unico portabandiera.

Beda Romano - L'Eurogruppo: denaro pubblico per finanziare nuovi beni europei - Il Sole 24 Ore

A tre giorni da un vertice comunitario dedicato alla crisi di competitività dell'economia europea, **i ministri delle Finanze della zona euro si sono detti consapevoli della necessità di finanziare anche con denaro pubblico** nuovi beni europei. La presa di posizione giunge mentre i Ventisette dibattono dei costi delle tante **transizioni - climatica, digitale, militare.** Nel suo recente rapporto, l'ex premier italiano Mario Draghi ha parlato di esigenze finanziarie pari a 800 miliardi di euro all'anno. «*Riconosciamo il fatto che vi sia necessità di sinergie tra*



*finanziamento pubblico e finanziamento privato - si legge nella dichiarazione pubblicata ieri dall'Eurogruppo -. I fondi pubblici sono scarsi e meglio usati da catalizzatore **per moltiplicare fondi privati là dove le ricadute possono essere positive** (...) Il finanziamento europeo dovrebbe concentrarsi sui settori per i quali la fornitura di beni pubblici può avvenire più efficacemente in comune». Parlando ad alcuni giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, il presidente dell'Eurogruppo **Paschal Donohoe** ha sottolineato questo aspetto: «Collegare ulteriori finanziamenti pubblici alla fornitura di beni pubblici europei è una conclusione importante. Siamo nel bel mezzo del dibattito sugli strumenti economici da affidare all'Unione europea. **La nostra dichiarazione è importante a livello di principio**. Gli aspetti pratici dipenderanno dal prossimo ciclo di bilancio comunitario». Secondo l'esponente politico irlandese, la presa di posizione dei ministri «è nuova, sia in termini di concetto che di linguaggio». Ha quindi precisato di aspettarsi che i Capi di Stato e di governo giungano alla stessa conclusione quando si riuniranno in un **vertice informale venerdì prossimo a Budapest**: «In relazione a nuove forme di finanziamento, il consenso raggiunto dai ministri delle Finanze è stato **il massimo possibile in questo momento**». Donohoe ha ammesso che molto resta da decidere. **Cosa intendiamo per beni pubblici europei?** «Sono quelle **attività capaci di rafforzare la competitività dell'Europa nel suo insieme**, e non solo quella di un Paese o di un gruppo di Paesi, in modo che tutti noi possiamo beneficiarne». L'uomo politico si è limitato a inserire la discussione nell'ambito del negoziato sul bilancio 2028-2034. Non ha parlato né di ammontare, né di eventuale nuovo debito in comune. Su questo fronte, il commissario agli affari economici **Paolo Gentiloni** ha ribadito il suo punto di vista: «Credo che faccia bene la presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** a sottolineare che non bisognerebbe partire dalla coda, cioè dalle forme di finanziamento, ma dagli obiettivi: **che cosa intendiamo finanziare in comune?**». L'ex premier ha citato le spese in difesa. «Per questo genere di obiettivi comuni, penso che sia indispensabile avere forme di finanziamento europeo comune». Il rilancio dell'economia Ue dipende anche dalla nascita in Europa di un mercato finanziario che sia veramente unico. Il progetto di una unione dei mercati di capitale è però anch'esso controverso. Molti Paesi temono di perdere il controllo politico del loro mercato finanziario. Alcuni governi - tra questi **la Spagna** stanno facendo pressione per perseguire una cooperazione rafforzata tra un gruppo limitato di Paesi Donohoe ha espresso la «**netta preferenza**» perché i **Ventisette rimangano compatti, pur di evitare nuovi rischi di una frammentazione del mercato unico**. «Credo che stia crescendo l'interesse ad agire insieme da parte di un gruppo più ristretto di Paesi (...) Per questo (...) insisto sull'importanza di progressi tangibili già nel 2025. In assenza di ciò, crescerà la possibilità che un gruppo di Paesi decidano di andare avanti insieme per la loro strada».*

~

Giovanni Vaccaro - Operaio cade sul viadotto dell'A6 e muore. I dati Inail - Il Secolo XIX

Un urlo, la caduta nel vuoto dal ponteggio maledetto alto oltre venti metri. Un altro cantiere finisce sotto accusa per l'ennesima tragedia sul lavoro. A perdere la vita, ieri mattina, è stato **Ousrisme Mbow, 29 anni**, operaio di origine senegalese, ma residente da anni a Novara. L'uomo, alle dipendenze di **Alphe Ponteggi srl**, una delle tante imprese che operano in subappalto nei lavori per la demolizione e **ricostruzione dei viadotti dell'autostrada A6 Torino-Savona**, all'altezza di Altare, si trovava su un ponteggio nei pressi dell'imbocco della galleria Nigiù, al chilometro 114 della carreggiata in direzione di Savona. Secondo le prime ricostruzioni dell'incidente, poco prima delle 10 di ieri, l'uomo **sarebbe scivolato mentre camminava** su un piano dell'impalcatura sotto al viadotto ed è **precipitato nel vuoto**. Sarebbe esclusa l'insorgenza dei sindacati: «**Servono più controlli, chiediamo l'intervento di Bucci**» l'ipotesi del cedimento di un'asse del ponteggio nel punto in cui camminava Mbow. Gli inquirenti, con in



testa gli ispettori del servizio prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro della Asl 2, **stanno verificando il rispetto delle misure di sicurezza, in particolare le dotazioni come l'imbragatura**, obbligatoria per gli interventi sui ponteggi. La Procura di Savona, che ha **posto sotto sequestro il cantiere**, sta indagando per accertare che non si siano verificate problematiche proprio nel sistema dell'imbragatura. È stata predisposta l'autopsia. Sul luogo dell'incidente so- no accorsi i vigili del fuoco, un'ambulanza della Croce Bianca di Altare, l'automedica del 118 e l'elicottero Grifo, ma **ogni tentativo di rianimare l'operaio si è rivelato vano**. L'uomo è morto praticamente sul colpo. La concessionaria Autofiori ha sospeso i lavori. Per consentire i soccorsi l'autostrada A6 è stata chiusa al traffico in direzione Savona per circa un'ora. Una volta recuperata la salma ed eseguiti i rilievi, la viabilità è stata ripristinata. Sul piede di guerra i sindacati, con la Cgil savonese che accusa apertamente il sistema perverso dei subappalti al massimo ribasso e la mancanza di controlli. Il segretario provinciale Andrea Pasa non esita a definire l'accaduto «l'ennesimo omicidio sul lavoro». **Sulla stessa linea anche Cisl**, che chiede un incontro urgente con il **neopresidente della Regione, Marco Bucci**, e **Uil**, che mettono l'accento sulle **carenze di personale addetto alle verifiche sulla sicurezza nei cantieri**. I sindacati rimarcano il fatto che la legge regionale del 2020, che fissava i requisiti di sicurezza nei cantieri e l'istituzione di un osservatorio per la raccolta e il controllo dei cantieri, **sia rimasta sostanzialmente disattesa**.

Inail, in 9 mesi denunciati 776 infortuni mortali

Le denunce di infortunio presentate all'Inail nei primi nove mesi del 2024 sono state 433.002 (+0,5% rispetto allo stesso periodo del 2023 e -19,2% rispetto allo stesso periodo del 2022), con un aumento dei soli incidenti avvenuti in itinere. **I casi mortali sono stati 776 (+ 2,0% rispetto ai nove mesi del 2023)**. Lo indicano gli open data dell'Istituto, segnalando che l'incidenza sul totale degli occupati Istat (dati provvisori) è **in calo rispetto al 2019** sia per gli infortuni (-11,1%) sia per i decessi (-4,1%), mentre rispetto al 2023 è -0,8% per i primi e + 0,9% per i secondi. **In aumento del 22% le patologie di origine professionale**.

Giorgio Pogliotti – Cgil e Uil bocciano la manovra, la Cisl apre – Il Sole 24 Ore

Cgil, Uil e sindacati dei medici confermano le critiche all'impianto della manovra, che sono all'origine dello **sciopero generale del 29 novembre** e della protesta nazionale del personale sanitario che **incrocerà le braccia il 20 novembre**. *«A parole si predica il meno tasse per tutti. Nei fatti, chi vive di salario o di pensione pagherà nel 2024 oltre 17 miliardi di Irpef in più, a causa del drenaggio fiscale, finendo per finanziare di tasca propria anche il taglio del cuneo, in una sorta di grande partita di giro a saldo zero»*: è l'accusa della **Cgil, pronunciata da Christian Ferrari** ieri nel corso delle audizioni sulla legge di Bilancio delle parti sociali alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato. Sulla **stessa lunghezza d'onda la Uil**, con **Vera Buonomo**: *«Le politiche in materia di fisco, previdenza, sanità e welfare non garantiscono un reale sostegno alle famiglie e non affrontano i problemi reali del precariato, della povertà lavorativa e delle diseguaglianze territoriali. La nuova formulazione del taglio del cuneo che trasforma l'esonero contributivo in una detrazione fiscale, in alcuni casi determinerà addirittura una perdita»*. Queste posizioni verranno ribadite oggi pomeriggio nell'incontro dei sindacati con il premier Meloni sulla manovra. **La Cisl, invece, ha una posizione più articolata**. **Ignazio Ganga** ha evidenziato *«alcuni aspetti migliorabili e da modificare»*, ritenendo che la manovra *«risponda in modo significativo a diverse urgenze dei lavoratori, delle famiglie e del sistema socio-economico nel suo complesso»*. In particolare **sul fronte del sostegno ai redditi da lavoro dipendente**, la Cisl *«apprezza la decisione di rendere strutturale e di elevare la soglia del taglio del cuneo fiscale e contributivo che coinvolge oltre 14*



*milioni di lavoratori con reddito fino a 40mila euro». Quanto ai sindacati dei medici, per **Pierino Di Silverio (Anaa Assomed)** «stanziare 50 milioni per la dirigenza medica, 5 per quella sanitaria, nel 2025 ci sembrano delle briciole che **non favoriranno l'arrestarsi di una fuga di medici e infermieri**». Ha difeso la manovra «con interventi strutturali e non misure spot» il **ministro della Salute, Orazio Schillaci**, secondo cui «ci sono risorse per defiscalizzare l'indennità di specificità», la cosiddetta flat tax per i medici «già in questo anno». E da **Confindustria dispositivi medici è arrivata la richiesta di «bloccare subito il payback per gli anni 2019-2024 e cancellarlo per il futuro».***

Simona D'Alessio – No al MEF in azienda – Italia Oggi

Urge un «**colpo di spugna**» sull'articolo 112 della **Legge di Bilancio** per il 2025, giacché «*introduce un destabilizzante sistema di controllo all'interno delle società, degli enti, degli organismi e delle fondazioni di diritto privato*» che ricevono, anche in modo indiretto (e sotto qualsiasi forma), contributi dallo Stato, mediante la designazione del componente del collegio sindacale, o del collegio dei revisori da parte del ministero dell'Economia. Ad invocarlo è stato sia il **Consiglio nazionale dei commercialisti**, per bocca del presidente **Elbano de Nuccio**, sia quello dei **consulenti del lavoro** guidato da **Rosario De Luca**, nel corso delle audizioni di ieri pomeriggio, nelle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, sulla manovra; i vertici delle due categorie economico-giuridiche hanno sostenuto l'esigenza della **soppressione della norma che, da giorni, sta incassando le critiche di parte del mondo del lavoro autonomo** e delle aziende. A giudizio dei consulenti del lavoro, «*l'esistenza di casi di utilizzo illecito di contributi pubblici*», fenomeno che andrebbe contrastato «ex ante» (al momento, cioè, dell'attribuzione delle risorse), non può giustificare una misura generalizzata di tale natura. Quanto ai commercialisti, nel documento consegnato in Parlamento hanno ritenuto «*doveroso rammentare come i sindaci vantano «ex lege» competenze tecniche e professionali specifiche con cui esercitano un utile presidio di legalità*», poiché si tratta di soggetti «*tenuti a vigilare sull'adeguatezza degli assetti organizzativi, amministrativi e contabili adottati dalle società e dagli enti*», nonché «*sul loro corretto funzionamento*». **Confprofessioni**, la Confederazione delle associazioni di varie categorie presieduta dal **Consigliere CNEL Gaetano Stella**, ha stimolato il governo a proseguire nell'attuazione di «*tutti i principi e criteri direttivi contenuti nell'articolo 5 della legge delega per la riforma fiscale*», però i provvedimenti avviati finora «*non hanno affrontato le carenze inerenti l'equità orizzontale*», visto che «*permangono differenze considerevoli nell'ammontare delle imposte pagate, a parità di reddito prodotto, da lavoratori dipendenti e autonomi, a danno*», è stato rimarcato, «*di questi ultimi*». Infine, nel testo predisposto in occasione dell'audizione di ieri la **Rete delle professioni tecniche**, organismo coordinato da Armando Zambrano, fra le proposte da inserire in Legge di Bilancio è stato posto l'accento sulla necessità di applicare l'equo compenso (disciplinato dalla legge 49 del 2023) «a qualsiasi committente», giacché si tratta di «un principio costituzionale», nonché per «evitare effetti distorsivi della concorrenza», introducendo pure «un meccanismo di garanzia sui pagamenti», si legge.

Editoriale - Il flop del concordato – Il Foglio

Non si sono manifestati né gli obiettivi del governo né i timori dell'opposizione. Le scarse adesioni al concordato preventivo dimostrano, da un lato, che lo strumento non si è dimostrato efficace per ridurre l'evasione fiscale attraverso un "*rapporto collaborativo*" con i contribuenti, dall'altro, che **non era un "condono" o un regalo agli evasori** (altrimenti avrebbero aderito in



massa). Adesso il governo sembra intenzionato a riaprire, o comunque a prolungare, il concordato con **una nuova "finestra"**, perché la maggioranza di centrodestra puntava su queste entrate - evidentemente al di sotto delle aspettative - **per poter finanziare il taglio dell'Irpef al ceto medio** (riduzione della seconda aliquota dal 35 al 33 per cento e incremento del limite del corrispondente scaglione da 50 a 60 mila euro). Questa ipotesi produce altre **due posizioni paradossali**: il Pd, che prima presentava il concordato come un colpo di spugna, con Francesco Boccia lo descrive come un "ricatto" nei confronti di *"autonomi e partite Iva che non hanno accettato il principio secondo il quale chi non ci sta sarà quasi sicuramente controllato"*; mentre il governo allunga le scadenze come se i contribuenti non avessero fatto in tempo, quando invece **il problema è che non sa dove andare a prendere i soldi**. Alla fine, **la misura si è rivelata per lo più innocua**. Ma questa esperienza mostra qual è il limite. La proposta si basa sull'invito agli autonomi a dichiarare al fisco un pochino di più, in cambio di zero controlli. Il punto è che questo scambio è **credibile solo nella misura in cui è valida la minaccia di maggiori controlli** su chi non raccoglie l'opportunità del concordato. Ma se i contribuenti pensano che gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate non ci saranno comunque, è evidente che la convenienza del concordato sparisce. Insomma, è su questo che il patto offerto dal governo è risultato poco credibile: non tanto nella promessa di non fare controlli a chi aderisce, ma nella minaccia di fare controlli su chi sceglie di non aderire.

Paolo Pirani – No a concordati, il fisco ha bisogno di una vera riforma - Il Diario del Lavoro

Si riaccende la polemica sulla prosecuzione del concordato preventivo al fine di incamerare da parte dello Stato risorse che altrove non si trovano. Con il paradosso di voler ridurre il peso fiscale specialmente sui ceti medi, favorendo coloro che **in base a studi recenti già appaiono come "modesti" contribuenti**. I concordati sono da sempre una svista lessicale, in realtà sono condoni mascherati. **Hanno tutti un difetto comune: pochi controlli**, testimoniati dai dati che ormai si collocano su percentuali abbondantemente inferiori al 5%, oltre al fatto che divengono una sorta di cambiale in bianco per coloro che possono usufruirne nel tempo. Ed in tal modo si perde di vista uno degli obiettivi fondamentali: quello di **sostenere un welfare che è già gravato di problemi sempre più impegnativi** con una sanità pubblica da rifondare ed un aumento della terza età sempre più accentuato. Secondo l'osservatorio di **Itinerari previdenziali** sono circa 10 milioni gli italiani che ogni anno si caricano sulle spalle gran parte degli oneri derivanti dal sistema sanitario e assistenziale. Ed ancora si osserva che **il 40% della popolazione italiana si carica oltre il 90% delle imposte** ed il restante versa solo l'8% dell'Irpef. Come risponde il nostro sistema fiscale a queste problematiche? Procedendo a zig-zag e di conseguenza i governi passati e quello attuale finiscono per **smembrare di una sua ragione d'essere univoca e chiara l'impalcatura del fisco**, in un contesto nel quale la giustificazione è sempre la stessa, essere in clima di emergenza. Un fisco **che assomiglia sempre di più ad un Arlecchino** con, nella realtà, due distinti indirizzi fiscali e con quello destinato al lavoro dipendente e pensionati svantaggiato rispetto a quello previsto per il lavoro autonomo. I concordati non fanno altro che peggiorare questo stato di cose e **rendono ancor più insignificante il riferimento costituzionale alla progressività**. In realtà occorrerebbe tornare ad una visione dei problemi meglio collegata alla esigenza di procedere con riforme profonde e strutturali. Solo all'indomani di una **riforma complessiva del fisco** si potrebbe, senza scandalo, prevedere un condono che sia però definitivo ed al tempo stesso non più ripetibile. Inframezzare il cammino del fisco italiano di concordati e di interventi che ne disperdono la necessaria univocità vuol dire solo **accrescere l'iniquità dello stesso a svantaggio di chi crea ricchezza, i lavoratori, e di chi ha più problemi come gli anziani**. La



ricerca di risorse da parte del Governo non può risolversi in nuovi privilegi, questo è il punto. A questa strada sbagliata si dovrebbe rispondere da parte della opposizione politica non solo con dei **inevitabili "no"** ma anche con un **piano di riorganizzazione della fiscalità improntato a vera equità**. Non mancano le idee e le scelte da fare ma vanno portate ad un dibattito meno fumoso e contingente di quello che oggi viaggia attraverso la polemica quotidiana. Serve recuperare un vero spirito riformatore. Altrimenti assisteremo ad una scomposizione ulteriore del sistema fiscale, vedi la partita delle detrazioni e delle deduzioni, che difficilmente eviterà il rischio di nuove disequaglianze. Si è certo consapevoli delle ristrettezze di bilancio, ma agire per **rendere ancora più diseguale il contributo che, per la Costituzione, il cittadino deve dare secondo le sue possibilità** è l'opposto di quel che serve per guardare al futuro che ci aspetta, privilegiando invece una navigazione a vista con il conservare in modo assai discutibile consensi elettorali. **Lo stesso discorso di potrebbe fare per il Welfare**. Trarre una lezione da questo *"arrangiarsi"* politicamente non è facile a quanto pare anche per la **mancanza sostanziale di un confronto vero e costruttivo fra le diverse parti in causa**. Non è possibile **escludere le forze sociali immaginandole solo dei notai** a fronte di una autosufficienza politica che crea disordine ed ingiustizie. Non è possibile **perpetuare il muro contro muro politico** quando si tratta di dotare il Paese di architravi per il suo sviluppo in una **fase dell'economia mondiale fra le più difficili**. Ritornare al confronto vorrebbe dire anche eliminare alibi che esistono e non fanno progredire. Ricorrere ai concordati, del resto, cosa vuol dire se non perpetuare un alibi che evita di affrontare i problemi per quello che sono?

~

Benedetta Cosmi – Giovani laureati aumentano le partenze–Corriere della sera

Nel 2023 in Lombardia si è registrato un **saldo migratorio negativo di -5.760 giovani**. Non sono solo cari gli affitti, e basso il reddito da lavoro. La *«dignità»*, da lavoro, non ha pari. Non è una merce scambiabile. Neanche con il *«turismo»*, che pure ha avuto il merito di farci vedere follie burocratiche e guardare con nuovi occhi le nostre bellezze. Abbiamo innovato, liberalizzato, riorganizzato *«i tempi della città»*. Avremmo potuto dire: un'infrastruttura utile per un viaggiatore migliora la vita dei cittadini. Collegamenti, offerta, servizi. Quella che **Andrea Ichino e Alberto Alesina** definivano *«l'Italia fatta in casa»*, sarebbe uscita migliore. Perché **ogni servizio assente allora ne copriva uno sotto banco**. Quindi il turismo ci ha obbligati a dismettere abitudini e pigrizie, politiche raffazzonate. **Alzare il livello**. Fino a un certo punto è stato così. Poi al posto dei locali storici: le immagini per i menù turistici. E **l'impressione, nei bilanci tra arrivi e partenze, è di averci rimesso; sono andati via i lavoratori**. Il paradosso: aumentano i voli *«low cost»* e a terra decolla il costo degli alloggi. La sintesi dei nostri tempi, nel *«codice»* di sblocco delle case. **Dove c'erano i creativi, i dipendenti, i manager in cravatta, ora turisti spennati**. Con la perdita in qualità e *«sostenibilità sociale»*. Le città non si possono reggere (solo) sul terzo settore e sul terziario, conta il futuro negli occhi dei suoi laureati.

~

Marco Lignana – Pugnolato il capotreno che chiedeva i biglietti – Repubblica

Insultato, preso prima a sputi, poi a calci. Infine **accoltellato, due volte**. **Rosario Ventura, 44 anni, professione capotreno**, sul regionale partito dalla stazione genovese di Brignole e diretto a Busalla ha trovato davanti a sé **due ragazzi che non avevano il biglietto**. *«Non abbiamo neanche intenzione di pagarlo»*, gli rispondono il 21enne **Fares Kamel Salem AlShahhat**, egiziano, barbiere nel ponente genovese, e la ragazza che è con lui, 16 anni, nata in Italia e pure lei di origine egiziana. E qui, dalle parole si passa alla violenza. **Ventura fa fermare il treno alla stazione di Rivarolo**, la sedicenne gli sputa addosso, lo colpisce con schiaffi e calci.



Pure una passeggera si becca uno sputo, questa volta dal ragazzo. Finché, una volta che il convoglio si ferma alla stazione di Rivarolo, il 21enne **tira fuori il coltello e colpisce due volte il capotreno**. Che si accascia per terra, e perde molto sangue. Mentre i due giovani vengono fermati dalle pattuglie dei carabinieri del nucleo radiomobile, **lui arrestato per lesioni aggravate**, lei denunciata, e la vittima è medicata all'ospedale Villa Scassi (se la cava con 14 giorni di prognosi), il ministro dei trasporti **Matteo Salvini** già posta: «*Nessuna clemenza per i responsabili, gesti del genere non devono rimanere impuniti*». Sennonché gli stessi sindacati della "sua" categoria, compatti e esasperati, traditi da troppe promesse non mantenute, non si accontentano della solidarietà del ministro. E proclamano uno **sciopero nazionale per oggi, dalle 9 alle 17**, otto ore garantendo i servizi minimi (respinto l'appello del Garante, che chiedeva di ridurre le ore di agitazione): «*Questa è l'ultima di una lunga serie di aggressioni al personale mobile registrate negli ultimi mesi*». E a oggi «*non si è apprezzato alcun intervento a tutela del personale e neanche un maggiore controllo dei treni da parte delle forze dell'ordine*». Così, nuova replica di Salvini: «**Solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori che incroceranno le braccia per chiedere più sicurezza dopo la violenta aggressione a un capotreno per mano di nordafricani. Il nostro impegno per contrastare la criminalità è costante e dimostrato anche dagli investimenti su Fs Security**». Salvini parla di «*clandestini*», anche se da quanto ricostruito Fares Kamel Salem AlShahhat clandestino non è. Il **surreale cortocircuito politico-amministrativo di quella che poteva essere una tragedia** ben più grave se la lama avesse raggiunto gli organi vitali del capotreno, è evidenziato da Debora Serracchiani, segreteria Pd: «*Chi è responsabile dei Trasporti e quindi anche delle condizioni in cui lavora il personale, cioè il ministro Salvini, si limita a inviare comunicati di solidarietà. Pensi piuttosto, Salvini, ad assumersi le proprie responsabilità su ciò che gli compete, invece di pontificare quotidianamente su tutto*». Pure **l'amministratore delegato di Trenitalia, Luigi Corradi**, non può che definire l'episodio «*inaccettabile. Esprimiamo la nostra solidarietà al collega e lavoriamo quotidianamente per garantire la sicurezza di lavoratori e viaggiatori affinché questi episodi non si ripetano*». Intanto in serata Rosario Ventura lascia l'ospedale Villa Scassi con la ferita suturata. Nelle prossime ore toccherà al giudice per le indagini preliminari convalidare l'arresto del suo aggressore.

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Pnrr: in ritardo un terzo delle opere pubbliche - Il Sole 24 Ore

Almeno un terzo delle opere pubbliche del Pnrr viaggia in ritardo. E nel tempo la platea dei cantieri in affanno rischia di rivelarsi anche più ampia. Suona così il dato chiave che si desume dal **focus dedicato da Bankitalia agli appalti e all'attivazione dei cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza**, contenuto nel nuovo Rapporto sulle economie regionali che **Via Nazionale presenterà domani**. Le lenti degli analisti della Banca centrale si sono concentrate in questo caso sul filone cruciale del Pnrr, quello dedicato ai lavori pubblici chiamati a offrire l'eredità strutturale più immediatamente percepibile del Recovery e anche il tratto più immediato di un effetto sulla **crescita, che infatti tarda a manifestarsi**. La centralità di questo capitolo è sintetizzata anche nei suoi numeri: in base ai dati di Italia Domani, il portale governativo sul Piano, i progetti finanziati dalle risorse del debito comune europeo e gestiti da soggetti attuatori pubblici valgono **in tutto 113 miliardi, cioè poco più del 58% del Piano** (il resto va ai privati sotto forma di crediti d'imposta, al Repower e ad altri interventi non ancora assegnati). Il dato, elaborato a partire da luglio scorso, può essere in qualche misura "sporcato" da una quota delle misure definanziate con la rimodulazione di fine 2023 e non ancora del tutto escluse dal censimento di Italia Domani, ma **gli ordini di grandezza sono quelli**. Circa l'80%



degli interventi, per un valore quindi di 91 miliardi, **passano attraverso una gara d'appalto, e in particolare su questi Bankitalia punta la propria attenzione.** Tra le misure a gestione pubblica vanno senza gara quelli legati a borse di studio, progetti di ricerca, servizio civile e iniziative di formazione. Il primo passo dell'indagine mostra che ad agosto 2024 i bandi Pnrr pubblicati e censiti da Italia Domani e dal database Anac sono stati 173mila, e hanno cumulato un importo totale da 61 miliardi di euro. **Un terzo delle opere, 30 miliardi su 91, deve quindi ancora sfociare nella gara.** I dati non sono confrontabili direttamente con quelli dell'ultima Relazione governativa sul Pnrr, che a fine luglio per il complesso delle misure caratterizzato da procedure di affidamento indicava un tasso di attivazione del 92%, perché quest'ultima analisi abbraccia un panorama più vasto dei soli appalti pubblici esaminati da Bankitalia. Ma la questione è un'altra, e arriva subito dopo. La tappa successiva dell'**indagine Bankitalia** punta, infatti, a fotografare lo stato dell'arte dei cantieri relativi alle gare già aggiudicate, che sono 170% del totale e valgono nel complesso 32 miliardi di euro (il tempo medio degli interventi più piccoli è ovviamente minore). **Ecco, allora, la percentuale più importante: soltanto il 15% dei cantieri si già chiuso,** mentre un altro 32% è in corso ma procede *«spesso con ampi ritardi rispetto ai tempi stimati»*, come si legge nel Rapporto. Ancora più fitte, poi, sono le incognite sull'altro 53% delle opere, che risultano proprio *«non avviate»*. I numeri sembrano, insomma, delineare un rallentamento diffuso, almeno rispetto alle ambizioni iniziali, proprio sul terreno più sostanziale, quello della realizzazione effettiva degli interventi. E lo fanno sulla base dei dati che incrociando nel tempo più reale possibile il concreto svilupparsi dei lavori. Perché **le cifre non sono calcolate sulla base del ReGis, il censimento telematico del ministero dell'Economia sul Pnrr,** spesso accusato di lentezza e incompletezza negli aggiornamenti puntuali, ma nascono dalle rilevazioni della Commissione nazionale paritetica delle casse edili (Cnce Edilconnect), a cui dal 1° novembre 2021 le imprese devono comunicare la denuncia di inizio attività, corredata dal codice identificativo di gara (Cig) quando il cantiere riguarda contratti di opere pubbliche. **Ad aprire le porte a questo tipo di esame è stato un protocollo d'intesa con l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance),** molto interessata all'utilizzo di queste informazioni proprio per valutare in fretta lo stato di avanzamento dei lavori, misurabile dal rapporto tra i costi della manodopera già sostenuti e quelli previsti dal programma di spesa. **E l'allarme non ci ha messo molto a suonare.** Sul piano territoriale il panorama è variegato, con indicatori mediamente più brillanti al Nord sia per i bandi avviati (78% nel Nord-Est, ma nel Nord Ovest si scende al 61%) sia per i cantieri aperti (50%, contro il 45% del Centro e del Sud), ma le distanze più marcate riguardano in particolare gli interventi gestiti dalle Regioni e relativi soprattutto alla Salute (Missione 6), dove l'aggiudicazione dei bandi arriva al 70% al Nord, scende al 64% al Centro e si ferma al 50% al Sud.

~

Massimo Ferlini - La spinta alla produttività che manca all'Italia - IlSussidiario.net

I dati della crescita del Pil italiano per il terzo trimestre dell'anno in corso **ci danno fermi.** Crescita zero dopo un periodo in cui crescevamo più degli altri Paesi europei. Siamo diventati terzultimi nell'Europa a 27. **Il dato deve aprire riflessioni urgenti su come riprendere il percorso virtuoso che abbiamo abbandonato.** La prima presa d'atto da fare è che i risultati positivi post-pandemia sono stati un successo del nostro comparto industriale e poco è dovuto a politiche di sostegno. Ora si deve operare perché il quarto trimestre, grazie a un po' di domanda estera in possibile ripresa ma soprattutto alla domanda di consumi natalizi interna, possa riportare il risultato finale ad avvicinarsi alla previsione iniziale del +1%. Se queste



misure di breve periodo possono trovare sostegno con iniezioni di fiducia, occorre ben altro per sostenere la crescita dei prossimi anni. **A zero si è arrivati perché la voce produttività non solo viene citata poco, ma non rientra nelle priorità delle scelte che vengono fatte.** La debole spinta di questi ultimi due anni è venuta dai primi impatti degli investimenti fatti con i fondi Pnrr. Il programma è stato volutamente avviato in sede europea per sostenere sì la crescita dopo la fase della pandemia, ma soprattutto perché ogni Paese potesse, via investimenti e riforme, entrambi significativi, correggere elementi strutturali negativi che pesavano sul sistema economico. È la combinazione di interventi che agisce in modo strutturale per aumentare la produttività di sistema, sostenere la domanda con investimenti di modernizzazione e insieme tracciare la linea per contenere l'indebitamento che pesa sulla spesa pubblica. **Il Pnrr concede, infatti, poco spazio a spese che poi diventerebbero nuove voci di spesa corrente** con impatto sui vincoli di bilancio. C'è, infatti, il capitolo destinato al lavoro e alla formazione che destina una cifra significativa (5,5 miliardi) perché con il Pnrr si dia vita a un sistema nazionale di servizi per il lavoro. Uno dei problemi denunciati costantemente dalle nostre imprese e confermato dai dati elaborati dal sistema Excelsior è il mismatching fra competenze richieste dal sistema produttivo e preparazione dei giovani all'uscita dai percorsi formativi. Il dato è oggi amplificato dagli effetti del calo demografico e dall'esigenza di **upskilling e reskilling** per molti lavoratori impiegati in settori diversi, visto che l'innovazione tecnologica impatta di più sulle professioni e sull'organizzazione del lavoro. Un efficiente sistema di politiche attive del lavoro avrebbe capacità di coordinare tutti gli interventi sul campo migliorando così la produttività del sistema di imprese. **Il programma Gol** è stata la risposta che si è avviata e che è servita a programmare l'uso delle risorse del Pnrr. Si può ritenere che fosse una risposta adeguata solo se considerata come avvio e che ci sarebbero stati interventi continui per regolare il sistema. Il nostro sistema basato sui Centri per l'impiego e parzialmente allargato al coinvolgimento dei privati accreditati per servizi al lavoro **non ha ancora concepito un'impostazione di servizio universale** rivolto a tutti coloro che vivono una transizione di entrata nel mercato del lavoro o durante una vita lavorativa che, dati i cambiamenti tecnologici, prevede spesso cambiamenti e **richiede una formazione continua.** Sul programma Gol pesa il fatto di essere stato pensato in un periodo in cui era carente la domanda di lavoro per cui si erano immaginati parametri di misurazione di successo legati più a orientamento e formazione delle persone che non allo sbocco lavorativo. Oggi la fase è cambiata. **L'occupazione cresce**, ma rischia di essere confinata in lavori di bassa qualifica e resta inevasa la domanda delle imprese perché scarse le competenze necessarie. Dovrebbe essere evidente allora che **la programmazione per l'uso delle risorse del Pnrr deve individuare modalità diverse.** Programmi di adeguamento della formazione per occupati o disoccupati devono trovare una regia unica. Sarà anche il modo per semplificare gli accessi, togliere quei vincoli per cui si mette a rischio il sostegno al reddito più partecipando a corsi formativi che restando a casa, certificare la validità dell'offerta formativa sui successi occupazionali ottenuti e non solo sulla frequenza. Ciò che avviene oggi è molto diverso. **Si bada a prese in carico di massa per dimostrare che i Centri per l'impiego vi sono**, le misure di sostegno sono pensate per target separati e senza misurare i successi lavorativi, non si coordinano interventi per occupati e disoccupati sulla base delle esigenze del sistema produttivo territoriale. Prendiamo i dati riferiti a uno dei target che riedevano più attenzione: gli ex percettori del Reddito di cittadinanza ritenuti occupabili. Da una platea di 500 mila aventi diritto, sono arrivate 90 mila domande e ci sono stati solo 48 mila avvii a corsi formativi. Non si sa se con successo alla conclusione. **Meno del 10% di impegni, non si sa però se a buon fine.** Prendendo per buona la previsione che l'impatto sul Pil dei 5,5 miliardi spendibili su questo capitolo del Pnrr può arrivare a un incremento dello 0,9% riteniamo che **un'attenzione maggiore nel disegnare nuovi servizi al lavoro sarebbe bene mettercela.** Da parte del



Governo, ma anche da parte di tutte le parti sociali interessate, che spesso pongono richieste ma non avanzano disponibilità e ad assumersi le responsabilità necessarie **per creare un sistema realmente efficace.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it